

Osservare i Large Group online ai tempi della pandemia: esperienze in transito verso nuovi paradigmi

di Nadia Benedetto^{*}, Valentina Borla Cart^{**}, Ludovica Cavuoti^{***},
Marisol Falcone^{****}, Marta Gianaria^{*****}, Sarah Minetti^{*****},
Alice Mulasso^{*****}, Maria Pace^{*****} e Simonetta Travaglini^{*****}

*Ricevuto il 14/04/2022
Accettato il 13/12/2022]*

Riassunto

Il presente articolo è il frutto di un più vasto lavoro sperimentale ispirato all'opera di Anna Maria Traveni e coordinato dall'associazione Apragi, finalizzato

^{*} Psicologa psicoterapeuta gruppoanalista, socia COIRAG, socia e past_president Apragi, docente COIRAG, già dirigente psicologa nella ASL Città di Torino per la Neuropsichiatria Infantile, libera professione (via Pinerolo, 110 – 10152 Torino); nbenedetto@libero.it

^{**} Psicologa psicoterapeuta gruppoanalista, libera professione (via Carlo Capelli, 67, 10146 Torino); valeborla@libero.it

^{***} Psicologa psicoterapeuta gruppoanalista, socia COIRAG, libera professione (via Palmieri, 30 – 10138 Torino); ludovica.cavuoti@gmail.com

^{****} Psicologa psicoterapeuta gruppoanalista, socia COIRAG, socia Apragi, esercita presso Centro Arcipelago SCS onlus (via Duchessa Jolanda, 7 – 10138 Torino); marisolfalcone.psi@gmail.com

^{*****} Psicologa psicoterapeuta gruppoanalista socia COIRAG, socia Apragi, docente per Dinamica di Gruppo Università di Torino, esercita presso Centro Arcipelago SCS onlus (via Vanchiglia, 10 – 10124 Torino); marta.gianaria@gmail.com

^{*****} Psicologa psicoterapeuta gruppoanalista; socia COIRAG, socia Apragi, docente supervisore COIRAG, socia fondatore Centro Arcipelago SCS onlus, vicepresidente Associazione Rubens (via Susa, 16 – 10138 Torino); sarahminetti@gmail.com

^{*****} Psicologa psicoterapeuta gruppoanalista, past president e psicoterapeuta presso Arcipelago SCS onlus, presidente Apragi, docente COIRAG, full member della Group Analytic Society International (GASI) di Londra e membro del Management Committee (vicolo Mozzo Annunziata, 1/B – 10023 Chieri TO); alice.mulasso@icloud.com

^{*****} Psicologa psicoterapeuta gruppoanalista, esercita presso Centro Medico Regis e in libera professione (via S. Benigno, 3 – 10088 Volpiano TO); info@psicologamariapace.it

^{*****} Psicologa psicoterapeuta gruppoanalista, libera professione (via Capelli, 67 – 10146 Torino); simonettatravaglini@gmail.com

*Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN 1972-4837), 2/2021
DOI: 10.3280/gruoa2-2021oa15816*

OSSERVATORIO

a indagare le peculiarità della funzione osservativa nei processi gruppali in assetto di Large Group. Immediatamente dopo la sua costituzione (gennaio 2020) il gruppo di lavoro ha dovuto adattare gli obiettivi iniziali alla modalità che si è imposta a causa della pandemia Covid-19, ovvero la modalità online. Esponiamo qui i risultati di questa esperienza pilota (osservazione delle Group Analytic Lectures 2020 di Torino, edizione italiana dell'evento GASI), insieme alle tracce di futuri approfondimenti e possibili sviluppi nell'indagine.

Parole chiave: Large Group, Pandemia, Trauma, Social Dreaming, Group Analytic Lectures, Anna Maria Traveni.

Abstract. *Observing Large Groups online during pandemics: redefining paradigms through experiences*

The work here exposed is part of a wider project born in January 2020. It was inspired by Anna Maria Traveni's activities in this field and benefited from the support of Apragi. The focal purpose is an investigation of how observation can work within Large Groups. Inevitably, the onset of Covid-19's pandemics has represented a major challenge, to face which methods and procedures had to be reshaped and adjusted to the online mode. The results gathered so far will be presented in this article, with a hint at future explorations and possible developments.

Keywords: Large Group, Pandemia, Trauma, Social Dreaming, Group Analytic Lectures, Anna Maria Traveni.

Nascita, finalità ed evoluzioni del progetto

Nel gennaio 2020, nella sede di Torino della Scuola di specializzazione COIRAG, viene proposto agli allievi del terzo e quarto anno di unirsi a un gruppo di ricerca nascente che si occuperà dell'osservazione delle dinamiche all'interno dei gruppi allargati, come tributo all'opera e alla memoria della dott.ssa Anna Maria Traveni fondatrice dell'associazione Apragi, membro fondatore dell'associazione COIRAG, che dedicò molta parte del suo lavoro e della sua vita allo studio delle dinamiche collettive in particolare all'interno dei gruppi allargati. Aderiscono a questa iniziativa cinque colleghe del quarto anno, con il coordinamento di Sarah Minetti (past vicedirettore COIRAG), Marta Gianaria (referente del gruppo di studio), Nadia Benedetto (docente COIRAG) e Alice Mulasso (docente COIRAG, presidente Apragi).

Già durante il primo incontro, nel mese di febbraio 2020, si era delineata la possibilità di arricchire il lavoro di approfondimento teorico con la partecipazione a esperienze di Large Group, perché una modalità esperienziale

e in vivo avrebbe contribuito a comprenderne e a evidenziarne le potenzialità come strumento.

Lo studio dei gruppi allargati, finalizzato a una migliore comprensione delle dinamiche collettive e sociali ha una storia relativamente recente. I primi studi sui grandi gruppi risalgono a Le Bon che in *Psicologia delle folle* (1895) metteva in evidenza soprattutto gli aspetti regressivi, irrazionali, d'impulsività e onnipotenza propria dell'*anima collettiva*, così come lui la osservava nelle masse transitorie.

Lo stesso Freud, in *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921) e nei suoi ultimi scritti (*L'avvenire di un'illusione*, 1927; *Il disagio della civiltà*, 1929) rivolse la sua attenzione alle variazioni subite dall'attività psichica individuale all'interno delle masse, analizzandone le forme più strutturate e meno transitorie, come la chiesa e l'esercito.

La sua analisi, coerentemente con la sua teoria pulsionale, estese i meccanismi psichici individuali (fase narcisistica, oggettuale, movimenti libidici, aggressivi, identificatori ecc...) alla comprensione dei legami d'interdipendenza propri delle masse, compresi i fenomeni di coesione sociale, dell'istinto gregario e della psiche collettiva (Freud, 1921).

Per Freud i legami emotivi (pulsionali) restano comunque l'essenza della psiche collettiva (*Psicologia delle masse e analisi dell'io*, p. 36): il legame libidico nei confronti del capo, è il vero collante tra i membri della collettività; la delega collettiva dell'ideale dell'io sul leader favorisce secondo F. un'identificazione con i membri della massa e l'affievolimento dei processi di pensiero e di responsabilità individuale.

Secondo F. l'elevata suggestionabilità e il contagio mentale possono favorire in questi assetti la caduta del senso morale e della responsabilità in seguito a un affievolimento della modalità cosciente della personalità individuale. Questo si accompagna a una caduta delle facoltà intellettuali e di pensiero, un'inibizione dell'intelligenza a favore di uno smisurato accrescere dell'affettività.

A partire dalle teorie di T. Burrow (Pertegato, 2009), Bion (1971), Foulkes (Kreeger, 1975), Main (Kreeger, 1975), de Maré (Kreeger, 1975), Pines (Kreeger, 1975.) andò sempre più delineandosi l'importanza della dimensione gruppale e sociale a fondamento della psiche: non più le pulsioni, ma una matrice relazionale fondata sui legami intersoggettivi e strutture transpersonali e transgenerazionali costituiscono la struttura dell'individuo, nodo di una rete storica e sociale più ampia.

In continuità con questo nuovo interesse sui funzionamenti dei gruppi e della mente gruppale, le esperienze sui gruppi allargati si sono ampliati con importanti contributi di ricerca e approfondimenti teorici raccolti nel '75 da Kreeger all'interno del noto saggio *Il Gruppo Allargato*, prima

raccolta sistematica di contributi sulla comprensione e sul funzionamento dei grandi gruppi.

La nuova prospettiva suggeriva l'ipotesi, che questi tipi di gruppi potessero avere non solo un'anima irrazionale e distruttiva, ma che potessero innanzitutto rappresentare un'utile dimensione esplorativa rispetto all'emersione e alla comprensione delle dinamiche collettive inconsce di cui la psiche individuale non è che un nodo all'interno di una rete più ampia. Accanto a questa nuova prospettiva emergeva l'idea che nei gruppi allargati esistesse anche un potenziale creativo e trasformativo in particolare rispetto alle dimensioni sociali e intergruppi: il loro approccio mirava, attraverso le matrici di gruppo allargato, a un maggior livello di comprensione rispetto alle dinamiche sociali inconsce che attraversano l'individuo e i suoi gruppi, in vista di una maggiore capacità di dialogo sociale e di un pensiero collettivo creativo. Questa corrente di studio si è oggi notevolmente arricchita attraverso i lavori di Pines, HopperWeinberg (2020), Wilke, Schneider, Kernberg, Jarrar *et al.* i cui contributi sono raccolti all'interno del volume, *The Large Group Re-Visited*, Jessica Kingsley Publishers (2003). I lavori di Friedman (2016) e di Volkan (2006) completano un quadro sicuramente non esaustivo, ma sufficientemente rappresentativo degli autori che in varie parti del mondo si sono occupati, e che si occupano, di questi temi contribuendo alla tessitura di una cornice teorica ormai consolidata e condivisa, anche in Italia (rivista *Gruppi*, 2/2016).

Questo nostro lavoro ha ampiamente utilizzato le riflessioni e i riferimenti teorici di questi autori come traccia e come guida nell'osservazione delle dinamiche in Large Group.

Leggere situazioni sociali in cui siano coinvolti grandi gruppi è sicuramente una sfida complessa che richiede di affinare sensibilità e familiarità con questo specifico tipo di setting anche attraverso modalità esperienziali: per questo ci è sembrata funzionale la proposta di partecipare alle Group Analytic Lectures, in programma a ottobre 2020, e occuparci della stesura di un'osservazione/memoria dell'evento, attività da integrare unitamente all'approfondimento del materiale teorico.

Questa opportunità ha da subito suscitato in noi desiderio e apprensione, poiché ci saremmo occupate del dispositivo Large Group sulla base di un mandato istituzionale specificamente legato a un lavoro di ricerca, anziché a motivazioni formative.

Un mese dopo questo primo incontro carico di entusiasmo e idee, l'emergenza sanitaria Covid-19 ha provocato la sospensione a tempo indeterminato di tutte le attività che richiedevano assembramenti di persone, portandoci direttamente all'interno di un'emergenza sanitaria che si andava delineando come un trauma sociale collettivo.

Questo ha comportato un'inaspettata battuta di arresto al progetto nascente. Nel ritrovarci alla fine dell'anno in modalità online (ottobre 2020), sono state faticosamente riprese le fila del discorso iniziato in un periodo a un tratto così lontano, il pre-Covid, con alcune inevitabili revisioni: le GAL, non cancellate ma posticipate a febbraio 2021 e trasferite online. Ci siamo trovate ad affrontare un trauma e una emergenza inedite.

Tale variazione ha introdotto un ulteriore grado di complessità, le emozioni e i pensieri che sono derivati da questo nuovo scenario hanno fatto nascere in noi diversi interrogativi che andavano ad aggiungersi a quelli del progetto iniziale: l'osservazione si sarebbe svolta in un setting online, una modalità le cui caratteristiche non erano ancora familiari e chiarite, soprattutto per quanto riguardava i gruppi, a maggior ragione i grandi gruppi; inoltre andava ad assumere un'importanza cruciale la dimensione dei fenomeni psicosociali derivati dalla situazione sanitaria emergenziale del Covid-19 configuratasi come un trauma collettivo, dove tutti noi partecipanti eravamo immersi senza differenze di provenienza.

Anche sul piano metodologico vi erano diversi interrogativi: come integrare i nostri diversi contributi essendo un gruppo di osservazione e non un individuo singolo? A quali temi e fenomeni dare rilievo, e con che assetto predisporci nel cogliere l'*organismo gruppo* (De Michele, 2001)?

La nostra riflessione si è incentrata su come la nuova modalità del setting online, unita al focus sul tema del trauma, si sarebbe potuta intersecare con le molteplici dimensioni da osservare in un Large Group (istituzionale, processo gruppale, professionale, sociale, dinamiche interne al nostro gruppo di lavoro). L'utilizzo del setting online, che indiscutibilmente si è posto come una risorsa e come una preziosa possibilità in un contesto emergenziale, pone però rispetto alla sua messa a regime in contesti ordinari (extra-emergenziali) interrogativi e riflessioni a cui dare una risposta che oggi ci sembra complicato fornire, poiché non è possibile tenere conto delle conseguenze nel lungo periodo. Un quadro più complessivo e sistematico sui setting virtuali potrà essere più chiaro probabilmente solo dopo un periodo di gestazione medio lungo, nonostante l'aumento degli studi e le ricerche nell'ambito, su cui è impossibile inoltrarsi qui se non a rischio di perderci rispetto al focus di riflessione originario.

A partire da queste riflessioni e da questa complessità e man mano che si avvicinava la data dell'evento, è nata in noi l'esigenza di organizzare una griglia di osservazione sulle dinamiche e sui processi del gruppo allargato, uno strumento pratico e al contempo rassicurante, attraverso cui rintracciare gli elementi determinanti da rilevare, e che potesse in qualche modo servirci da guida, semplificando la complessità di concetti e livelli che si sovrappongono inevitabilmente.

Questo lavoro è stato prezioso perché formula qualcosa che prima di oggi non era stato ancora realizzato: uno schema che accompagna chi decide di immergersi nella moltitudine dei fenomeni e temi in un gruppo allargato ai tempi della pandemia.

Tuttavia, una volta terminata, abbiamo avuto la sensazione che osservare un evento attraverso questa lente, se pur utile, al contempo, rischiava di limitare il nostro sguardo. Abbiamo così deciso di osservare i diversi fenomeni attraverso ciò che avevamo interiorizzato della griglia, mantenendo lo strumento sulla soglia.

È stato così che, a seguito delle GAL, in un primo momento ciascuna di noi ha stilato un'osservazione individuale che solo in un secondo tempo è stata congiunta alle altre, attraverso l'identificazione di temi ai quali volevamo dare rilievo. Per questo scopo è stato importante rileggere la griglia a posteriori, perché ha funzionato come un filo conduttore che ha permesso di legare tutte le nostre singole osservazioni e dare una prima forma al nostro lavoro di gruppo.

Numerosi sono i punti che la griglia desidera indagare e noi in questo articolo ne approfondiremo diversi. Del resto, all'interno di questa complessità, non mancano di essere osservati anche i nostri movimenti come gruppo di lavoro, poiché ci siamo trovate a condividere vissuti di spaesamento circa un ruolo non ancora del tutto definito con cui fare i conti: siamo un gruppo di osservatori del Large Group, in una posizione riconosciuta dallo staff di organizzazione delle GAL – ma non resa pubblica durante l'evento – con il quale è stata condivisa una prima elaborazione del materiale da noi osservato. Insieme si è discusso dell'importanza di tenere una memoria per creare la trama di senso, per poter intravedere orizzonti che tengano conto di ciò che è stato, al contempo ridefinendo nuovi ruoli e legami, a livello sociale, personale, istituzionale.

Le Group Analytic Lectures 2021: una lettura d'insieme del Social Dreaming e della Reflection Dialogue

Le GAL di Torino rappresentano l'edizione italiana di un evento GASI, alla cui organizzazione hanno collaborato le confederate COIRAG, per la prima volta. L'evento si è svolto in due giornate: un pomeriggio dedicato alla relazione di Marina Mojovic, completata dall'intervento di Giovanna Cantarella e un momento di condivisione da parte degli uditori, mentre nella giornata successiva, si sono susseguiti diversi assetti in gruppo allargato.

Il tema delle GAL – pensato prima dello scoppio della pandemia – è *“Trauma e Rifugi psicosociali”*.

Desideriamo evidenziare l'opportunità che la pandemia ha creato, al netto delle implicazioni positive e negative, nello sviluppo di nuove visioni, nuovi percorsi da perseguire in ambito psicologico, anche per quanto attiene all'esperienza del Large Group. Quello che inizialmente sembrava un limite, si è rivelato un'opportunità nell'osservazione delle dinamiche analitiche all'interno dei gruppi.

Come osserva Traveni:

«Il gruppo allargato è una realtà piuttosto complessa che va a toccare aree psichiche differenti e interrelate tra loro, ma in particolare risuonano le dinamiche inconscie proprie del tessuto sociale allargato, così come impattano sui mondi interni individuali» (De Michele, 2001, p. 37).

Per questo il Large Group può essere considerato come un microcosmo che riecheggia la dimensione allargata e che permette di guardare i fenomeni che attengono all'identità collettiva, ai movimenti intergruppi, all'inconscio sociale nella sua dimensione sia storica che contemporanea (De Michele, 2001).

Ispirate da questo suggerimento il nostro gruppo si stava disponendo all'evento delle GAL con una visione ampia e articolata della realtà, consapevole della complessità dell'esperienza.

Il ritmo che ha caratterizzato la matrice di Social Dreaming e di Reflection Dialogue è stato incalzante e veloce, in contrapposizione al tempo sospeso percepito nella prima giornata durante la lettura della relazione di Mojovic.

Il passaggio tra i quattro contenitori nella seconda giornata (Social Dreaming, Reflection Dialogue, Gruppi Mediani, Large Group) ha permesso ai partecipanti di attraversare diversi setting di gruppo, ciascuno con le proprie specifiche caratteristiche e modalità, così da permettere l'evoluzione di un processo elaborativo, di pensiero e di dialogo a partire dal materiale onirico e associativo emerso nelle due sessioni di Dreaming Matrix. I contenitori del gruppo hanno dato spazio di accoglienza a proto-emozioni e proiezioni traumatizzanti, nel tentativo di poterle trasformare da elementi beta in elementi alfa (Bion, 1962).

Durante le varie sessioni lo stile di conduzione, probabilmente anche in relazione al contenitore virtuale di nuova sperimentazione, è stato maggiormente contenitivo e ha offerto diverse modalità legate alla bonifica del conflitto e del dolore.

Alla luce del fatto che la maggior parte dei partecipanti si occupava di clinica a orientamento analitico o gruppoanalitico, ci è sembrato di cogliere che le condivisioni e le riflessioni (non solo quelle dei conduttori) fossero già orientate a un esito in qualche modo di elaborazione e integrazione dei

contenuti. Questo può essere collegato all'assenza di espressioni conflittuali esplicite, con maggiore enfasi su sentimenti di tristezza, disorientamento e perdita di speranza e dei riferimenti esterni.

D'altronde nei gruppi traumatizzati o altamente destrutturati emergono facilmente angosce di sopraffazione e di disintegrazione: di fronte a queste angosce primitive Bion ha individuato negli assunti di base alcuni patterns difensivi ricorrenti e inconsci. Il lavoro di Hopper (2003) con il suo quarto assunto di base di incoesione e massificazione descrive bene come di fronte al timore di frammentazione indotto dal trauma la dinamica inconscia di gruppo viri con facilità verso un meccanismo di massificazione/omologazione in cui i membri del gruppo si ritrovano omogenei e molto simili tra loro, il conflitto viene spostato all'esterno e le parti che possono far emergere differenze vengono negate oppure eliminate (Hopper, 2003).

Maggiore svelamento e contatto con le parti fragili è stata svolta invece nei Gruppi Mediani, che per la loro natura di maggior contenimento e risonanza con le dinamiche organizzative e istituzionali hanno consentito la parlabilità sia di elementi connessi con l'istituzione sia di trasformare una parte dei contenuti inconsci, presenti nei gruppi allargati.

Nei diversi dispositivi abbiamo osservato movimenti di fluttuazione tra angoscia e speranza, con l'alternanza di posizioni che mettono in mostra momenti di integrazione (funzionamento secondo modalità depressiva) a periodi di disintegrazione e frammentazione (modalità schizoparanoide).

Prima giornata: setting online e temi emersi

Durante la prima giornata ci ritroviamo collegati su una piattaforma digitale dove è visibile solo il gruppo di lavoro delle GAL. Essendo organizzata come una conferenza, i partecipanti possono ascoltare i contributi, al termine dei quali è possibile scrivere su una chat per essere autorizzati a prendere parola, si può poi intervenire senza essere visibili sullo schermo.

Questo assetto si delinea come un'esperienza nuova per il nostro gruppo, abituato a condividere volti e possibilità di intervento anche all'interno di conferenze di tipo frontale. Tutto ciò ha sollecitato in noi alcune riflessioni circa la mancata condivisione della propria identità, letta come un'assenza di riconoscimento reciproco, poiché si è solo voce senza un volto ponendo i partecipanti in una dinamica di subordinazione rispetto al gruppo organizzativo.

All'avvio prevale il caos: schermate video capovolte e microfoni attivati, si sentono cani abbaiare, voci indistinte, persone che si salutano e bambini in sottofondo. Si susseguono trenta minuti prima di cominciare i lavori. Questa attesa è stata vissuta da noi con tonalità affettive differenti: con accenti sulle

emozioni di rabbia e fastidio che risuonano probabilmente il disorientamento e la confusione, compresa la commistione tra spazi pubblici e privati, che la situazione traumatica attuale ci sta imponendo: sembra essere messa in scena la fatica di un riadattamento complicato che comprende faticose frustrazioni come la privazioni di contatti e le restrizioni nelle relazioni sociali, l'impossibilità di accedere a una presenza fisica, in luoghi abituali e ad abitudini consolidate. Tutto improvvisamente molto nuovo, un cambiamento che richiede adattamenti a grande velocità, con il carattere della necessità improvvisa e improrogabile.

Inoltre, c'è la sensazione che con un certo tempo e una certa quota di fatica ci sia la possibilità di mettersi in contatto, essere all'interno di uno spazio virtuale e di un tempo che *con-tiene* e che è *con-tenimento*: questo ci fa pensare al termine winnicottiano della *holding*, con la capacità della madre di fungere da contenitore per le angosce del bambino, ma anche a Bion con la sua funzione di rêverie materna, la cui funzione alfa è in grado di sintonizzarsi con le proto-emozioni del bambino restituendole metabolizzate e contribuendo così alla costruzione del suo stesso dispositivo per pensare i pensieri.

Partecipanti, conduttori, terapeuti sono tutti ugualmente immersi in una situazione di emergenza sociale che ci espone a stati proto-emozionali intensi e caotici, fluttuanti, onde beta in attesa di essere trasformati possibilmente in pensieri in dialogo; almeno questo è uno degli obiettivi di questo processo di lavoro composto di vari stimoli (relazioni) e differenti dispositivi di gruppo.

In effetti i conduttori si presentano e chiedono di spegnere i microfoni, dicono che c'è una chat sulla quale chi lo desidera potrà scrivere e che c'è un elenco dove ognuno può consultare i partecipanti dell'evento: danno un ordine, una forma al gruppo, con-tengono.

La dott.ssa Mojovic (2021) durante il suo contributo magistrale racconta alcuni ricordi personali sulla guerra del Kosovo e delle relative bombe italiane sganciate sulla sua città partite dalla base aerea Nato di Aviano. Al termine, qualcuno chiede di avere la parola condividendo una riflessione sulla prudenza, associata a quando nel trauma si intravede un raggio di luce e bisogna fare attenzione. Questa considerazione evidenzia un isomorfismo con la prudenza del gruppo organizzativo delle GAL composto per la prima volta dalle varie consociate COIRAG, in un assetto istituzionale che ha visto un recente cambio di Presidenza e che si sta impegnando in una revisione organizzativa interna importante. A questi elementi di cambiamento istituzionale si aggiunge lo spaesamento della nuova modalità online e l'ormai introiettata abitudine alla cautela, una prudenza a livello micro e macro-sociale che abbiamo ormai introiettato con il Covid.

Durante la lettura della relazione della Mojovic, il tempo sembra essersi fermato. La sensazione sembra simile a quella del tempo sospeso che ha

caratterizzato il lockdown dell'anno precedente. Marina Mojovic, attraverso la condivisione della sua esperienza, è riuscita a portarci al trauma bellico in un momento in cui tutti quanti siamo ancora immersi nel trauma pandemico.

Come mette in evidenza con il suo racconto, il trauma personale che ognuno si trova ad affrontare in un periodo di pandemia ne può richiamare altri divenendo così difficile poter distinguere tra quello attuale e quelli pregressi.

Nelle situazioni traumatiche (Roth, 2020) i traumi del passato salgono a galla, tutte le pene, le colpe e gli oggetti interni tornano a vivere e sono proiettati sul momento, in un cortocircuito emotivo in cui il passato ritorna presente, enfatizzando le nostre paure e il nostro senso di impotenza, smarrimento e rabbia. La stessa Mojovic, durante il suo intervento, sottolinea il fatto che per quanta esperienza si abbia, il trauma è sempre un tema delicato, da non sottovalutare nelle sue implicazioni destabilizzanti, e nella fattispecie questo argomento è stato affrontato nel vivo di una piena crisi collettiva.

In entrambe le giornate è stata presente una traduttrice che dall'inglese all'italiano ha tradotto i contributi. Durante la seconda giornata tradurrà solo per la Mojovic e durante il Social Dreaming è stato chiesto che i sogni possano essere tradotti direttamente da chi interviene, in alternativa ci sarà qualcuno dei partecipanti che potrà aiutare. Chissà in che modo la questione linguistica e la scelta di questa modalità di traduzione possa influire sulle dinamiche.

Seconda giornata – Come il trauma può emergere dai sogni

Durante la seconda giornata ci ritroviamo in un assetto più conosciuto, che permette di vedere tutti i partecipanti.

Nella matrice di Social Dreaming viene chiesto di mettere un drappo che oscuri la telecamera: questo permette di concentrarsi solo sul sogno e non sul sognatore. Una scelta che può far riflettere sul tema legato alle nostre identità: condivise, oscurate, fisicamente lontane perché in modalità online.

In questo assetto le modalità comunicative, che normalmente passano attraverso la presenza fisica, si traducono e trovano espressione in interferenze tecniche come ad esempio togliere l'audio o al contrario lasciare che i nostri rumori invadano lo spazio comune. La fatica a sintonizzarsi emotivamente all'interno del Large Group può manifestarsi attraverso questi tipi di comportamenti, oppure attraverso una presenza di distanza da parte dei partecipanti.

In risonanza alla discontinuità temporale che caratterizza le due giornate, i sogni si susseguono senza lasciare troppo tempo al pensiero, non ci sono pause tra un sogno e l'altro, non c'è tempo per fermarsi poiché significherebbe

ritrovarsi faccia a faccia con la sofferenza che ci accomuna. Nel Social Dreaming il sogno ha una valenza sociale:

«I sogni cioè sono sonde che scendono profondamente nel patrimonio inconscio della società. Mettere a fuoco i sogni e le associazioni che li riguardano significa scegliere un punto di osservazione che ci porterà ad evidenziare proprio i temi che esprimono i problemi più profondi del gruppo» (Cruciani, 2004, p. 12).

Per Bion gli elementi beta sono onde¹, parte di un flusso d'informazione infinita e inafferrabile. La trasformazione di piccole porzioni di queste onde in particelle (elementi alfa) consente ai singoli frammenti di realtà di venire alla luce del pensiero e di essere sperimentati. I sogni, come piccole eco di una dimensione infinita e inconoscibile (Bion, 1962) nella matrice di sogno sociale fanno parte di un processo collettivo che trascende il significato del singolo, ma riguarda e getta luce sui processi sociali e condivisi allargati (Lawrence, 2004). I sogni e le associazioni amplificano la dimensione emotiva presente nel campo grupale, permettendo di gettare uno sguardo sugli elementi inconsci in cui il gruppo è immerso e di cui è portavoce.

Nelle sessioni di Social Dreaming e di Reflection Dialogue è prevalsa la percezione che le associazioni scorressero veloci e ininterrotte come una materia liquida, un fiume in piena.

I sogni sono stati raccontati uno dopo l'altro, rendendo a tratti difficoltosa la traduzione dall'italiano all'inglese e viceversa. I temi emersi dalle matrici dei sogni hanno evidenziato tutto lo smarrimento, la confusione e la perdita di riferimenti che induce l'esperienza traumatica: non sembra esserci stato posto per il pensiero e lo spazio si è saturato in fretta. Probabilmente la difficoltà di fare associazioni sui sogni ha lasciato lo spazio all'urgenza di raccontarli e l'impossibilità di arrestare il fiume di parole è probabilmente legata al carico emotivo di fronte al trauma che ci accomuna.

Emerge l'angoscia che il contenitore non riesca ad arginare il senso di solitudine, la distruzione di ogni cosa, e tutto questo si esprime nei sogni attraverso la metafora dell'inadeguatezza dei mezzi di trasporto (una macchina senza freni, un camion senza guidatore, aerei nella nebbia). Poi, a un tratto, un sogno lascia intravedere una speranza, la luce della pista di un aeroporto, ed è vero che si tratta di un atterraggio di fortuna, ma c'è una pista e c'è una luce, e questo sembra esprimere la nascita di speranza e di nuove possibilità. Forse atterrano, alcuni pensieri dalla condensazione, elaborazione di gruppo del materiale volatile delle proto-emozioni.

Vengono citati sogni dove l'aspetto personale si mischia con quello professionale, emerge il bisogno di concentrarsi sul proprio dolore, più intimo,

¹ Si intende qui *onda* nel senso quantistico, di divisione della materia in onde e particelle.

vicino, familiare, ma anche la necessità di volgersi alla generazione più grande prendendosene cura, dopotutto è quella che ha sofferto di più durante la pandemia. Si manifesta la diffidenza attraverso il racconto di un sogno in cui viene citato il rifiuto di entrare in una stanza dove c'è una setta che si riunisce; si iniziano a vedere degli orfani anziani, come sono stati orfani gli anziani al tempo del lockdown, soli senza poter stare con i propri cari. È proprio in questo terreno di accoglienza, di integrazione tra gruppi che è possibile riconoscere l'esistenza di diverse generazioni. C'è una generazione che ha memoria, con alcuni anziani che ricordano ai giovani la speranza di poter superare le guerre. I sogni iniziano così a parlare di quiete, di contenitori che forniscono un buon nutrimento.

Affiora però la difficoltà di potersi comprendere con i soliti mezzi di comunicazione, poiché ora qualcosa è cambiato ed è necessario trovare un linguaggio diverso. Tutto questo sembra essere suggerito da un sogno in cui viene raccontato un esame che non può essere dato perché la docente non ricorda più l'italiano. La comunicazione tra le generazioni è un transito che forse richiede una traduzione e non può essere dato per scontato.

Pian piano nella matrice gruppale ritorna la speranza, che non è illusione, che non è credere che l'impossibile avverrà, ma è poter sospendere il giudizio e avere una giusta quota di irragionevolezza che si possa costruire qualcosa, anche in un terreno franoso, instabile, come poi è la vita.

In una dimensione collettiva l'inconscio si allarga divenendo inconscio collettivo, *una finestra sulla cittadinanza inconscia* (Armstrong, 2014), e questo permette di osservare i sogni come l'emergere di una stratificazione di pensiero che consente l'incontro tra menti, tra emozioni, che in una prima istanza sono atti "grezzi" e che, nella seconda matrice di Reflection Dialogue, provano a essere pensati, "alfabetizzati".

In un sogno, alcuni bambini e quindi le nuove generazioni svegliano le madri per giocare "a fare la guerra", e questo fa pensare alla possibilità di individuare uno spazio potenziale, di creatività, di gioco, un'area di sviluppo tra il bambino e l'oggetto quando finisce la fase di fusione con la madre (Winnicott, 1971): laddove c'è fiducia o attendibilità, vi è uno spazio potenziale che può diventare un'area infinita di separazione, che il bambino, l'adolescente e l'adulto, possono creativamente colmare prima con il gioco e poi con il godimento della vita culturale. E allora è possibile che nei sogni emergano ponti, che permettono un attraversamento, un passaggio transgenerazionale e l'assunzione di responsabilità su noi stessi.

Infine, in un sogno nasce il desiderio, ma anche la fatica di riuscire a tenere insieme gli aspetti catastrofici e quelli di potenziale risorsa, tollerando la paura e la trasformazione: lo spavento per l'esplosione dell'Etna e la possibilità di notare che c'è una pianura che può accogliere la lava.

Processi del Large Group

Nel Large Group le fasi iniziali sono spesso caratterizzate dal “blocco del pensiero”: la modalità riflessiva è offuscata e prevale una dimensione associativa di contagio emotivo. Il LG ha un’importante valenza esplorativa rispetto ai contenuti emergenti dall’inconscio sociale e, per approdare al dialogo, occorre generalmente che il processo si sviluppi in più sessioni.

Nel LG, probabilmente, per effetto del trauma sembra esserci poco spazio per le emozioni personali, di contro è possibile osservare la negazione del dolore attraverso continui tentativi di bonificare emozioni intense e intollerabili (Hopper, 2003). Questo fenomeno appare isomorfo a una discontinuità temporale, ossia un tempo veloce e incalzante che caratterizza l’andamento del Large Group, nonché della collettività e dei cambiamenti sociali, in contrapposizione al tempo lento e talvolta sospeso, necessario per creare pensiero, attraversare ed elaborare un trauma.

A tal proposito, ci siamo domandate in che modo possa aver influito la modalità online. Sono nate riflessioni circa le difficoltà nell’aver una percezione globale del Large Group, lo schermo consente infatti, una visione solo parziale dei partecipanti. Non c’è uno scambio visivo diretto, si perdono le sfumature della comunicazione non verbale e vi è un’assenza del corpo che in qualche modo impatta sulle dinamiche stesse. Il ritmo incalzante che ha caratterizzato la seconda giornata ha espresso la necessità difensiva di passare velocemente al futuro, portando in primo piano la difficoltà di attraversare e abitare il presente. Il gruppo ha mostrato fretta nell’elaborare il dolore rivelando la difficoltà nel sostarvi e di tollerarlo. Come si può trasformare un passato tragico, un presente doloroso in qualcosa di fruttifero?

È difficile coniugare la preoccupazione per se stessi con quella per il mondo, occorrerebbe prestare attenzione, fermarsi, non saturare e dare più spazio al silenzio.

Abbiamo osservato come il passaggio dal Large Group ai Gruppi Mediani abbia permesso di abitare questi ultimi, come luoghi più rassicuranti, in cui è stato possibile entrare maggiormente in contatto con i vissuti emotivi e creare uno spazio di pensiero, di condivisione e quindi di elaborazione.

Il dispositivo del gruppo allargato si è configurato come un luogo maggiormente dispersivo e frammentario, in cui sono emersi tentativi di bonifica e movimenti di negazione. In tal senso il LG permette di vedere con una certa chiarezza il dipanarsi di alcuni movimenti difensivi propri della mente collettiva e, in effetti, la negazione delle angosce a favore di un’uniforme bonifica è un meccanismo proprio dei gruppi traumatizzati (Hopper, 2003).

Favorire gli scambi tra ogni tipologia di gruppo attraverso il dialogo e poter agevolare il riconoscimento dell’interdipendenza è fondamentale:

bisognerebbe riuscire a sostare nell'incerto, consapevoli che l'equilibrio sociale non può essere un valore assoluto perché contiene in sé, già in partenza, la condizione di provvisorietà. È la tolleranza tra i fenomeni di regressione e progresso a permettere l'interiorizzazione di relazioni oggettuali integrate.

Durante l'ultima sessione di gruppo allargato, il clima che emerge tra i partecipanti sembra molto delicato, come se si avesse paura di far star male e si avesse la necessità di rendere tutto meno doloroso.

Il tema della memoria collettiva/storica/sociale si esprime in gruppo attraverso la citazione di alcune figure mitiche.

Caronte è il traghettatore dell'Ade, che può essere visto come un aiuto nell'attraversamento tra nuovi e vecchi paradigmi, della socialità, della quotidianità, della relazionalità. Lungo tutto il processo del gruppo allargato più volte sono stati nominati ponti e passaggi dal vecchio al nuovo, da una generazione all'altra, con la possibilità di tramandare le storie dagli anziani ai giovani. Questi passaggi definiscono una circolarità, che emerge anche dal nostro lavoro di rilettura e riflessione sui processi del gruppo allargato, compito che si pone in continuità con quello iniziato dalla Traveni (1989).

Chirone è citato per le sue qualità di guaritore ferito, che è poi peculiarità riconducibile al mondo "psi", dove la funzione psicoanalitica della mente può essere messa al servizio, una capacità relazionale di mettersi in contatto "con" l'altro.

Infine appare Prometeo, il titano amico dell'umanità e del progresso, colui che ruba il fuoco agli Dei per restituirlo agli uomini. In tal senso il fuoco può essere simbolicamente inteso come una luce che illumina, e che rende l'uomo consapevole – come ricorda qualcuno nel Large Group finale – la fatica è proprio quella di illuminare una nostra pandemica referenzialità che ci fa costruire rifugi psicosociali, dove è difficile vedere i nostri limiti, riconoscersi e riconoscere l'altro.

Large Group in tempi di Covid: la nostra lettura sociale

L'opportunità nel poter osservare un gruppo in epoca pandemica non sta soltanto nella differenza di setting, comunque interessante nei suoi sviluppi, ma per le dinamiche in sé.

Osservare un gruppo di oggi in tempo di Covid, non è come osservare un gruppo di ieri. Vi è una sorta di paradosso nelle dinamiche: da un lato c'è una forte accelerazione, un mutamento continuo in risonanza con i cambiamenti sociali molto repentini e che vedono nuove normative, l'andamento epidemiologico in continua trasformazione, chiusure, riaperture, vaccini, varianti. Proprio per questo, un gruppo osservato in mesi diversi offre tematiche

molto differenti, anche solo a distanza di pochi mesi, alla luce del fatto che la società stessa vive cambiamenti continui in maniera molto rapida. Dall'altro lato, al contrario, vi è una sorta d'immobilismo e di blocco circa la rielaborazione del trauma in sé. Emerge così in maniera isomorfica una dispercezione temporale a fronte di un evento traumatico. Sembra proprio di osservare una società, come emerge anche dall'osservazione dei gruppi, impegnata e coinvolta totalmente sul fare pratico, ma poco capace di pensare. Ci troviamo infatti in un momento storico in cui non c'è tempo per uno spazio di riflessione perché è necessario intervenire sulla diffusione del contagio.

Quando l'emergenza, come in epoca pandemica, minaccia la sopravvivenza, il pensiero viene meno, sostituito dal "cervello rettiliano" con i suoi movimenti repentini e automatici: in questo senso nel gruppo sembra prevalere il tema della fuga, attraverso un isolamento illusoriamente salvifico.

Fa riflettere il fenomeno sociale che si sta propagando in questo momento storico, dove è in atto una polarizzazione tra chi si vaccina e chi non vuole vaccinarsi, spesso il sociale allargato si riconfigura nella suddivisione in sottogruppi con valenze antagoniste. Contenitori capaci di elaborare le emozioni agite, ad es. di attacco e fuga e/o la creazione di capri espiatori sono tanto più indispensabili in momenti di traumatizzazione o di frammentazione sociale. In tal senso è possibile cogliere la distanza che si sta creando e le faide civili che si insinuano nell'attuale matrice storica, in cui dominano relazioni in un'ottica causalistica, faticando a entrare in una visione più complessa, dove può nascere la visione *dell'et-et, che apre al mondo delle differenze* (Fornero, 2020), alla possibilità che diverse visioni e diversi punti di vista possano coesistere come posizioni diversificate della mente.

A tal proposito è da rilevare che un gruppo sotto stress, tende per sua natura a destrutturarsi: il caos emergente attiva regressioni, paure primitive e aggressività rispetto a cui gli assunti di base funzionano come difese primitive (Kernberg, 2003). Nel contesto pandemico però, oltre all'aggressività che già normalmente si attiva in un gruppo traumatizzato, si aggiunge un'ulteriore quota legata alle limitazioni subite nelle relazioni e nelle libertà individuali e tutto ciò si incanala in faide tra sottogruppi. Un fenomeno osservabile comunemente nei LG così come nella dimensione sociale naturale.

Ci siamo chieste infine, quanto il trauma può spingere un individuo, un intero popolo e un'intera società in dei rifugi psico-sociali, dove il dolore può nascondersi creando dei buchi neri nella matrice, sostenendo la nascita di mondi alternativi dove la sofferenza psichica può rintanarsi. A questo punto il rifugio potrebbe rappresentare un sollievo dall'angoscia in cui la persona instaura un tipo particolare di relazione con la realtà, non accettandola pienamente e non ripudiandola completamente (Steiner, 1993).

Riprendendo il concetto di Traveni (de Michele, 2001), la memoria non si presenta come un fenomeno lineare, ma viceversa estremamente complesso e il gruppo può essere inteso come l'organizzatore della memoria nell'individuo, processo che nella modalità online si complessifica ulteriormente.

Infine pensiamo che il nostro lavoro abbia permesso, attraverso la mente grupppale, di creare una memoria; e quindi lo stare in Large Group online ha rappresentato un punto di raccordo tra l'inconscio individuale e quello sociale, facilitando l'integrazione dell'esperienza, che in tempi di pandemia tende alla frammentazione, risultando difficile da assimilare e da interiorizzare.

Griglia osservativa

Osservazione del set online

- Tutte le telecamere/microfoni sono accese, spenti, funzionanti?
- Ci sono problemi di connessione?
- I conduttori danno indicazioni circa le modalità di svolgimento?
- Appaiono i nomi di tutti sullo schermo? Appaiono altre diciture?

Fase iniziale

- Come si esprime il gruppo all'avvio? (analisi dei silenzi e altre comunicazioni)
- Quali forme e contenuti emergono? (immagini, sensazioni, emozioni, agiti, pensieri, narrazioni, sogni?)
- Quale registro temporale emerge? (presente, passato, futuro?)
- Il tempo è vago e indefinito oppure preciso, esteso o puntuale?
- Osservare la tendenza all'omologazione a categorie di appartenenza (generalizzazioni di tipo intellettualistico, moraleggiante e razionalizzante).
- Analisi del comportamento tra sottogruppi (storicità dei sottogruppi, rapporti gerarchici, appartenenze professionali, culturali).
- Emergono aspetti di potere? Come si manifestano?
- Emergono aspetti di appartenenza sociopolitica? Che valenza gli viene attribuita?
- Che tipo di clima emotivo si viene a creare?

Il sogno

- Che tipo di materiale onirico porta il gruppo?
- Di quali temi si fa portavoce il sogno?

Processi

- Aspetti della comunicazione (verbale, non verbale, lingua condivisa).
- Osservazione dello staff e delle scelte di conduzione.
- Lo stile di conduzione si modifica a seconda dell'andamento del gruppo? Se sì, come?
- Con quali tempi e modalità avviene l'oscillazione tra posizioni primitive e di consapevolezza?
- Quali sono i temi che emergono dall'intreccio tra la matrice gruppale e sociale?
- Come emerge il tema della memoria collettiva/storica/sociale? (trauma, miti)
- Quali difese e assunti di base si attivano?

Il conflitto e finalità LG

- In che modo si esplicano l'aggressività e le modalità di integrazione e/o elaborazione del conflitto?
- In che modo i conduttori gestiscono l'aggressività del gruppo?
- Emergono aspetti di isomorfismo? (gruppo-conduzione-comunità-società)
- Si è riusciti ad arrivare al dialogo tra le parti? Attraverso quale tipo di processo?

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2016). Large Group in Italia. *Gruppi*, XVII, 2.
- Armstrong D. (2014). "L'autorità del Sogno". Lavoro presentato a *The Dreaming Consultant*: in memoria di W. Gordon Lawrence. Israele 11-12 dicembre 2014.
- Bion W.R. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando, 1972.
- Bion W.R. (1971). *Esperienze nei gruppi*. Roma: Armando, 2009.
- Corti A., Gianaria M., Manfredi M. e Mulasso A. (2016). Lavorare in Large Group attraverso il sogno. Teoria, metodo, ricerca esperienza. *Gruppi*, XVII, 2: 129-14. DOI: 10.3280/GRU2016-002011

- Corti A., Gianaria M., Manfredi M., Mulasso A. e Tapparo M.L. (2011). Tradimento o vita. Attraversamento delle dinamiche e dei conflitti nei gruppi allargati. *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, XXV, 1: 97-113.
- Cruciani P. (2004). Presentazione all'edizione italiana. In: Lawrence G., a cura di, *Esperienze nel Social Dreaming*. Roma: Borla.
- De Michele A. (2001). Sul Large Group. Intervista ad Anna Maria Traveni. *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, XV, 1: 15-31.
- Fornero S. (2020). Rimediare: la psicoanalisi, l'euristica e la psicoterapia. In: De Biase F., a cura di, *Rimediare. Ri-mediare. Saperi, tecnologie, culture, comunità, persone*. Milano: FrancoAngeli.
- Freud S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. OSF, 9. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud S. (1927). *L'avvenire di un'illusione*. OSF, 10. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud S. (1929). *Il disagio della civiltà*. OSF, 10. Torino: Bollati Boringhieri.
- Friedman R. (2016). A proposito della Matrice del Soldato, civili in guerra. *Gruppi*, XVII, 2: 26-35.
DOI: 10.3280/GRU2016-002003
- Hopper E. (2003). Traumatic Experience in the Unconscious Life of Group. The Fourth Basic Assumption: Incohesion: Aggregation/massification or (ba) I:A/M. *Int. Library of Group Analysis*, 23: 58-72.
- Kernberg O.F. (2003) Socially Sanctioned Violence: The Large Group as Society. In: Schneider S. and Weinberg H., Eds., *The Large Group Re-Visited*. London: Jessica Kingsley, 2003.
- Kreeger L., a cura di (1975). *Il Gruppo Allargato*. Roma: Armando, 1978.
- Le Bon G. (1895). *La psychologie des foules*. Paris: Édition Félix Alcan, 1905 (trad. it.: *Psicologia delle folle*. Milano: Longanesi, 1980).
- Mojovic M. (2015). The Matrix Disrupted. Challenges and Changes. *Group Analysis*, 48, 4: 540-556.
DOI: 10.1177/0533316415613484
- Mojovic M. (2021). "Trauma e rifugi psicosociali: affrontarli e trasformarli nei gruppi gruppoanalitici". Intervento dell'autrice nelle Group Analytcs Lectures del 2021. Evento GASI. Online, 19-20 febbraio.
- Pertegato E.G. e Pertegato G.O., a cura di (2009). *Trigant Burrow. Dalla psicoanalisi alla fondazione della gruppoanalisi*. Milano: IPOC ed.
- Roth M. (2020). Transference in the Time of Corona. *Int. Psychoanalytical Association*. Testo disponibile al sito: https://www.ipa.world/ipa/en/news/corona_papers.aspx (2022)
- Schneider S. e Weinberg H., a cura di (2003). *The Large Group Re-Visited*. London: Jessica Kingsley.
- Steiner J. (1993). *I rifugi della mente. Organizzazioni patologiche della personalità nei pazienti psicotici, nevrotici e borderline*. Torino: Bollati Boringhieri, 1996.
- Traveni A.M. e Benedetto N. (1989), "La Memoria come organizzatore del gruppo, il gruppo come organizzatore della memoria". IV Congresso Nazionale della Società Italiana di Psichiatria: *La Memoria, le Memorie. Dalla memoria cellulare alla memoria sociale*. Saint Vincent.

- Volkan V. (2006). Large Group: identità, processi di regressione e violenza di massa. *Gruppi*, VIII, 3: 13.30.
- Weinberg H. (2020). Online Group Psychotherapy: Challenge and Possibilities During Covid-19. A Practice Review. *Group Dynamics: Theory, Research and Practice*, 24, 3: 201-211.
DOI: 10.1037/gdn0000140
- Winnicott D.W. (1971). *Gioco e realtà*. Roma: Armando, 1974.